

LA FAMIGLIA INVIATA AD EVANGELIZZARE

Fano, 2 aprile 2011

don Marco Bozzola

1. Fare Chiesa anche in famiglia: prospettive pastorali¹

A) IDENTITÀ E MISSIONE DELLA FAMIGLIA NEGLI ORIENTAMENTI PASTORALI DEI VESCOVI ITALIANI

L'elemento che più frequentemente si può notare nel magistero dei vescovi italiani dopo il Vaticano II sulla famiglia, è l'accento posto sulla grazia sacramentale e la missionarietà che da essa scaturisce.

Troviamo in *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* (1975):

Gli sposi partecipano all'amore cristiano in un modo originale e proprio, non come singole persone, ma assieme, in quanto formano una coppia. Il vincolo che unisce l'uomo e la donna e li fa "una sola carne" (cf. Gen 2,24) diventa in virtù del sacramento del matrimonio segno e riproduzione di quel legame che unisce il Verbo di Dio alla carne umana da lui assunta e il Cristo capo alla Chiesa suo corpo nella forza dello Spirito (ESM 34).

In *Comunione e comunità nella Chiesa domestica* (1981):

La famiglia cristiana, in quanto Chiesa domestica, è partecipe della comunione ecclesiale solo per l'amorosa e gratuita iniziativa di Dio. La radice ultima, da cui scaturisce e a cui continuamente si alimenta la comunione della coppia e della famiglia cristiana, non sta dunque nell'amore dell'uomo verso la donna e viceversa, e neppure nell'amore reciproco tra genitori e figli: sta nel dono dello Spirito, effuso con la celebrazione del sacramento del Matrimonio. Il vincolo più forte che origina e sostiene la comunione coniugale e familiare cristiana, è dato dallo Spirito Santo. Quel medesimo Spirito che indissolubilmente congiunge, nell'unità personale di Cristo, la sua carne umana alla divinità e vincola a lui capo le membra del suo corpo mistico, viene donato ai coniugi cristiani perché la loro comunione di amore e di vita sia, nella storia, un'imitazione ed una partecipazione della mirabile comunione che è propria del mistero di Cristo (CCCD 8).

Emerge da questi documenti:

- la stretta unità che intercorre tra grazia sacramentale e missione specifica
- gli sposi sono segno e strumento della presenza e dell'azione salvifica del Salvatore;
- gli sposi attualizzano la dimensione "unitiva" di Cristo con la Chiesa.

B) L'ESPRESSIONE "CHIESA DOMESTICA" COME SINTESI DI IDENTITÀ E MISSIONE DELLA FAMIGLIA

Innanzitutto l'espressione "Chiesa domestica" dice l'identità sacramentale degli sposi perché è la loro relazione d'amore che viene consacrata dallo Spirito Santo:

Per comprendere il rapporto Chiesa-famiglia cristiana, è necessario, anzitutto, cogliere con precisione la «specificità ecclesiale» della famiglia cristiana stessa, ossia la sua tipica partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, e più concretamente il modo e il contenuto secondo cui essa è vitalmente inserita nel mistero del popolo di Dio.

Per la grazia dello Spirito Santo, la coppia e la famiglia cristiana diventano «Chiesa domestica», in quanto il vincolo d'amore coniugale tra l'uomo e la donna viene assunto e trasfigurato dal Signore in

¹ R. BONETTI, *Fare Chiesa anche in famiglia: prospettive pastorali*, in R. FABRIS – E. CASTELLUCCI (EDD.), *Chiesa domestica. La Chiesa-famiglia nella dinamica della missione cristiana*, San Paolo, Milano 2009, 299-345.

immagine viva della comunione perfettissima che tra loro lega, nella forza dello Spirito, Cristo capo alla Chiesa suo corpo e sua sposa. In tal modo la coppia e la famiglia cristiana sono rese partecipi dell'amore di Cristo per la Chiesa secondo un modo e un contenuto caratteristico, cioè nella «comunione» dei membri che le compongono e con la realtà dell' «amore» coniugale e familiare (CCCD 7).

La Chiesa domestica è poi una “comunità”, che è un soggetto pastorale:

Ora, in forza del sacramento del matrimonio, la loro comunione naturale ed umana diventa segno e ripresentazione della comunione o alleanza d'amore tra Dio e l'umanità, tra Cristo Signore e la sua Chiesa: «Per questo la coppia cristiana non si sostiene soltanto per la naturale complementarietà esistente tra uomo e donna, né si regge unicamente sulla volontà di comunione degli sposi; ma ha la sua originale sorgente in quel legame che indissolubilmente unisce il Salvatore alla sua Chiesa e la sua ultima matrice nel mistero della comunione trinitaria» (CCCD 9).

C) FAMIGLIA: CHIESA DOMESTICA ED EVANGELIZZAZIONE

Sul primato dell'evangelizzazione nella vita della Chiesa si esprimeva già Paolo VI nel 1975:

Vogliamo nuovamente confermare che il mandato di evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa, compito e missione che i vasti mutamenti della società attuale non rendono meno urgenti. Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. **Essa esiste per evangelizzare**².

Così riflettono i Vescovi italiani:

Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. **È necessaria una pastorale missionaria** che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società. (...) È questa oggi la “nuova frontiera” della pastorale per la Chiesa in Italia. C'è bisogno di una vera e propria “conversione”, che riguarda l'insieme della pastorale. La missionarietà, infatti, deriva dallo sguardo rivolto al centro della fede, cioè all'evento di Gesù Cristo, il Salvatore di tutti, e abbraccia l'intera esistenza cristiana³.

Benedetto XVI al Convegno del 2009 della diocesi di Roma:

La crescita spirituale ed apostolica della comunità porta poi a promuoverne l'allargamento attraverso una convinta azione missionaria. Prodigatevi pertanto a ridar vita in ogni parrocchia, come ai tempi della Missione cittadina, **ai piccoli gruppi o centri di ascolto di fedeli che annunciano Cristo** e la sua Parola, luoghi dove sia possibile sperimentare la fede, esercitare la carità, organizzare la speranza. Questo **articolarsi delle grandi parrocchie urbane attraverso il moltiplicarsi di piccole comunità permette un respiro missionario più largo**, che tiene conto della densità della popolazione, della sua fisionomia sociale e culturale, spesso notevolmente diversificata. Sarebbe importante se questo metodo pastorale trovasse efficace applicazione anche nei luoghi di lavoro, oggi da evangelizzare con una pastorale di ambiente ben pensata, poiché per l'elevata mobilità sociale la popolazione vi trascorre gran parte della giornata⁴.

Tra evangelizzazione e famiglia vi è un legame strettissimo e speciale. Ci basti in questo contesto un'espressione di Giovanni Paolo II:

La famiglia è l'oggetto fondamentale dell'evangelizzazione e della catechesi della Chiesa, ma è anche il suo indispensabile e insostituibile soggetto: **il soggetto creativo**. Proprio per questo, per essere questo soggetto, non solo per perseverare nella Chiesa e attingere alle sue risorse, ma anche per costituire la Chiesa nella sua dimensione fondamentale, come una “chiesa in miniatura” (*ecclesia*

² PAOLO VI, Lettera enciclica *Evangelii nuntiandi*, 14.

³ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004, 1.

⁴ BENEDETTO XVI, Discorso *Appartenenza ecclesiale e corresponsabilità pastorale*, Roma 26 maggio 2009.

domestica), la famiglia deve in modo particolare essere cosciente della missione della Chiesa e della propria partecipazione a questa missione⁵.

Evangelizzare è annunciare Cristo Signore. Ma accanto all'annuncio o per arrivare a questo annuncio, la famiglia ha uno "strumento" particolare. Si tratta del fatto che la coppia come tale, in forza del sacramento, può esprimere e far sentire la bellezza dell'unità e far sperimentare la presenza di Gesù anche senza nominarlo esplicitamente.

Ma per introdurre ancor più nuovi fratelli e sorelle nel cammino di evangelizzazione, gli sposi, nella loro casa, possono accogliere altre persone e condividere con loro l'ascolto della parola del Vangelo, la preghiera di lode, di ringraziamento, di intercessione e soprattutto condividere la fede, realizzando così una reale esperienza ecclesiale.

2. Comunità familiari per una Parrocchia che evangelizza

A) RINNOVARE LA PARROCCHIA: DAL «VIENI» AL «VA'»

L'obiettivo principale della Parrocchia finora si è incentrato sulla costruzione di un'adeguata, efficiente e ben amministrata struttura nella quale le persone sono invitate a nutrirsi spiritualmente.

La convinzione, infatti, è stata quella che, se si nutrono sufficientemente coloro che frequentano la Parrocchia, essi saranno motivati a vivere una autentica vita cristiana e a testimoniare, in questo modo, il Cristo Risorto.

Tuttavia ciò accade raramente. Sembra, invece, prevalere, nella maggior parte dei praticanti, l'abitudine a ricevere continuamente e passivamente.

La fede in Cristo viene sì vissuta, ma in forma privata ed intimistica. Vi è la volontà di trasmetterla ai propri figli, ma ci si trova anche con loro in difficoltà quando si passa dal piano della testimonianza a quello dell'annuncio esplicito.

La Parrocchia deve passare dal *venite* all'*andate*. E dal *vai tu* all'*andiamo tutti*. Perché in una Parrocchia solo quando la predicazione del Vangelo ha la priorità assoluta, allora tutti insieme ci sentiamo chiamati a costituire il "popolo degli inviati", ad essere la luce e il lievito del mondo. L'essere discepoli di Gesù ed essere annunciatori della buona novella sarà percepito come un intreccio inscindibile.

B) UN METODO PER EVANGELIZZARE

Abbiamo due pilastri per rinnovare le nostre Parrocchie: e cioè la famiglia (definita il "futuro dell'evangelizzazione") e i piccoli gruppi. È per questo che in ordine all'evangelizzazione vogliamo dar vita a delle piccole comunità, come le *comunità familiari*, che siano la presenza della Parrocchia nel territorio, in ascolto del Signore che parla nella sua Parola e nei fratelli che ci mette accanto.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia della Messa di apertura del quinto sinodo dei Vescovi sui compiti della famiglia cristiana nel mondo moderno*, 26 settembre 1980.

Responsabili delle *comunità familiari* di evangelizzazione saranno delle coppie di sposi, che in un certo senso diventeranno dei “genitori” di una famiglia allargata⁶.

C) LA COMUNITÀ FAMILIARE DI EVANGELIZZAZIONE

Comunità: è “la Chiesa che si riunisce nella tua casa” (Rm 16,15) per lodare il Signore, ascoltare la sua Parola e vivere rapporti di fraternità e di amicizia.

Familiare: è una comunità che ha come guida una coppia di sposi che, per la grazia del sacramento del matrimonio e per il mandato del parroco, rende presente e attualizza Gesù che ama la sua Chiesa e, incontrandosi nelle case, contribuisce a dare forma familiare a tutta la comunità parrocchiale: ogni famiglia infatti è seme di Chiesa.

di evangelizzazione: ha come scopo di accogliere e far crescere i nuovi discepoli nel Signore e stimolare ogni membro a evangelizzare all’interno del proprio ambiente di vita. Pertanto è destinata costantemente a moltiplicarsi.

in Parrocchia: la *comunità familiare* inizia ma non compie la pienezza della vita della Chiesa. La *comunità familiare* è chiamata ad esprimere visibilmente l’appartenenza all’unico mistico Corpo di Cristo, accogliendone la sua parola autorevole e il corpo eucaristico nella comunità più grande che è la Parrocchia in comunione con il vescovo.

La *comunità familiare* dunque non è un metodo aggregativo, ma è un’articolazione pastorale che mette in risalto la rete relazionale umana e la soggettività sacramentale della famiglia.

D) I VANTAGGI DI UNA COMUNITÀ FAMILIARE

a) È flessibile

Poiché la *comunità familiare* è un piccolo gruppo, può facilmente cambiare le sue procedure o il suo funzionamento per venire incontro a situazioni mutevoli e raggiungere obiettivi diversi. Grazie alla sua informalità ha poco bisogno di rigidi schemi di operazioni. È flessibile per quanto riguarda il luogo, i giorni di incontro, gli orari.

b) È a misura di ogni persona

Una *comunità familiare* può dimostrare una grande disponibilità ad accogliere gente di tutti i tipi. In un piccolo gruppo i rapporti avvengono a livello personale. Questo è il motivo per cui il piccolo gruppo, meglio di qualsiasi mezzo di comunicazione, può realmente raggiungere più persone.

Per proclamare Gesù che parla personalmente all’uomo, niente può sostituire il rapporto personale e la vita in comunità.

c) Può crescere

Un gruppo produce effetti soltanto quando mantiene piccole dimensioni. L’evangelizzazione sarà così possibile. La *comunità familiare* fornisce l’ambiente migliore in cui una persona può udire

⁶ “Il ministero di evangelizzazione dei genitori cristiani è originale e insostituibile: assume le connotazioni tipiche della vita familiare, intessuta come dovrebbe essere d’amore, di semplicità, di concretezza e di testimonianza quotidiana. (...) Non si dovrà dimenticare che il servizio svolto dai coniugi e dai genitori cristiani in favore del Vangelo è essenzialmente un servizio ecclesiale, rientra cioè nel contesto dell’intera Chiesa quale comunità evangelizzata ed evangelizzante. In quanto radicato e derivato dall’unica missione della Chiesa ed in quanto ordinato all’edificazione dell’unico Corpo di Cristo (cfr. 1Cor 12,4ss; Ef 4,12s), il ministero di evangelizzazione e di catechesi della Chiesa domestica deve restare in intima comunione e deve responsabilmente armonizzarsi con tutti gli altri servizi di evangelizzazione e di catechesi, presenti e operanti nella comunità ecclesiale, sia diocesana sia parrocchiale.”
Familiaris consortio 53.

l'annuncio dell'amore di Dio, la persuasiva e convincente voce dello Spirito Santo e può così rinascere spiritualmente attraverso la fede.

d) La coppia responsabile non necessita di una preparazione teologica

Per svolgere un ministero come la catechesi per gli adulti, tenere un insegnamento, o guidare un gruppo biblico occorre una guida molto competente. Mentre crediamo che può essere un'ottima coppia responsabile la coppia che, nella semplicità della sua fede, riscopre la grandezza del mistero ad essa donato col sacramento del matrimonio.

e) Ha grande adattabilità alla vita parrocchiale

La *comunità familiare* non richiede un rivoluzionamento delle strutture della Parrocchia. Essa deve essere vista come una componente, un'articolazione della stessa struttura parrocchiale e non come sostitutivo delle attività pastorali esistenti.

E) NOTE QUALIFICANTI DELLA COMUNITÀ FAMILIARE

a) La comunità familiare non è un "gruppo"

È importante cogliere la distinzione tra gruppo e *comunità familiare*.

Il "gruppo" parte da un nucleo che – man mano che procede nel cammino – difficilmente può accogliere i nuovi arrivati, a meno che si tratti di persone allo stesso livello di vita cristiana. Tendenzialmente quindi, il gruppo, dopo un po' di tempo, è portato a non inserire nuove persone.

La *comunità familiare*, invece, essendo orientata all'evangelizzazione, realizza se stessa nel momento in cui un fratello lontano dalla fede entra a farne parte. Tutta la *comunità familiare* si piega su di lui e, per così dire, "segna il passo" in attesa che il fratello possa camminare con gli altri. Pertanto è sempre meglio usare il termine "*comunità familiare*" al posto del termine "gruppo". La *comunità familiare* non è, infatti, una sottospecie di "gruppo familiare". Un *gruppo familiare* è caratterizzato dal fatto di essere composto solo da coppie di sposi che insieme percorrono un cammino formativo.

La *comunità familiare*, invece, ha sì in una coppia di sposi i responsabili, ma i suoi membri appartengono a tutte le condizioni di vita (single, vedovo, sposato, consacrato). Inoltre, pur essendo presente l'aspetto formativo, lo scopo principale della *comunità familiare* è l'evangelizzazione. Pertanto una *comunità familiare* è destinata a "moltiplicarsi", a crescere in analogia alla famiglia che accoglie i "nuovi arrivati" e poi, una volta "diventati adulti", li incoraggia ad "uscire" affinché realizzino delle nuove famiglie.

b) Caratteristiche della comunità familiare

La *comunità familiare di evangelizzazione* è una comunità nella quale si entra o attraverso relazioni naturali familiari, o per richiesta dell'interessato, o per invito da parte di un membro della comunità. In essa c'è lo spazio per l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera, la condivisione, l'approfondimento e la reale conoscenza e fraternità. Per questo è di piccole dimensioni: da 8 a 12 persone circa. Quando supera questo numero deve moltiplicarsi. Deve, infatti, rimanere sempre una comunità "a misura d'uomo", dove possano continuare ad esserci relazioni di vicinanza, di amicizia, di complementarietà, di servizio reciproco. Dove vi sia la possibilità di fare un'autentica esperienza di Chiesa dentro una rete di rapporti umani e dove tutti i membri della *comunità familiare* possano essere seguiti concretamente dalla coppia responsabile.

La *comunità familiare* è, quindi, una piccola, ma intensa realizzazione di Chiesa: Chiesa in miniatura. Ma la *comunità familiare* non è la Parrocchia, bensì una sua “articolazione” per rispondere in modo adeguato al vivere ed annunciare il Vangelo.

c) *Dinamica della comunità familiare: moltiplicarsi*

Già nel nome è detto lo scopo: essere comunità “salvata ma anche salvante”⁷. I partecipanti mentre si lasciano evangelizzare sono coinvolti nell’evangelizzazione.

Pertanto una dinamica della *comunità familiare* è la moltiplicazione.

d) *Parroco e comunità familiare*

È il parroco che, come maestro e guida della comunità cristiana, forma le coppie responsabili delle *comunità familiari* e le segue nella loro attività. Attraverso collegamenti vari ha il dovere di tenere costantemente monitorato l’andamento della vita delle singole *comunità familiari*.

Il sacerdote esercita il suo ministero di pastore offrendo per l’incontro settimanale della *comunità familiare* un testo biblico e un insegnamento registrato a tutte le singole *comunità familiari*. In questi testi egli propone brani della parola di Dio e li commenta in ordine all’apostolato e all’evangelizzazione realizzando così una formazione armonica e unitaria in tutte le *comunità familiari* e raggiungendo persone (gli ultimi arrivati) alle quali non ha occasione (per la loro lontananza dalla Chiesa) di rivolgere l’omelia domenicale.

e) *Comunità familiare: a tempo pieno*

La maggior parte del ministero svolto dai membri della *comunità familiare* e, in particolare, dalla coppia responsabile è al di fuori dell’incontro settimanale. Ciò va ribadito: quando, infatti, sentiamo la parola “comunità” noi pensiamo immediatamente ad una riunione, in un tempo determinato, che la esprime. Ma quando invece parliamo di *comunità familiare* dobbiamo assumere la modalità della famiglia per la quale si è, appunto, famiglia 24 ore al giorno anche quando, per esempio, non si vive materialmente insieme: in una famiglia si ha, a partire reciprocamente dai due coniugi, una stabile coscienza di compresenza nel cuore di tutte le persone che compongono e, a seconda delle situazioni, tutti insieme provano gioia, attesa, speranza ecc.⁸.

La riunione settimanale, allora, è il punto di incontro della *comunità familiare*, ma la maggior parte del ministero si svolge durante la settimana, mentre viviamo con gli altri membri e li serviamo. L’incontro è un momento, simile a quello che si vive in famiglia quando si è tutti riuniti, in cui possiamo fermarci per “rifornirci spiritualmente”, rendere conto di ciò che abbiamo fatto e trovare la conferma della validità del nostro operato.

F) I 7 MOMENTI DI UN INCONTRO DI COMUNITÀ FAMILIARE

La metodologia dell’incontro è stata ideata in maniera tale da presentarsi semplice e completa per ciò che riguarda gli aspetti essenziali della formazione umana e cristiana. Essa favorisce:

⁷ Cfr. *Comunità e comunione nella chiesa domestica*, 5 e *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 47.

⁸ La “compresenza” è quella “sensibilità” per la quale, indipendentemente dalla presenza fisica, la moglie è presente nel marito, il marito nella moglie, il figlio nei genitori come parte di “se stessi”. Non posso pensarmi “marito” senza “mia” moglie. È un essere presenti l’uno all’altro interiormente al punto che, anche senza la presenza fisica, l’altro c’è “comunque”. La persona amata è talmente parte di me che se ne desidererebbe una “permanente” presenza fisica, quasi a soddisfazione dell’anima ad essere totalmente “se stessa”.

- l'approfondimento dei rapporti di amicizia,
- l'esperienza diretta della fraternità che scaturisce dal vivere il Vangelo,
- una passione sempre più grande per la Chiesa di Cristo che si concretizza nell'impegno personale di evangelizzazione,
- l'assiduità nell'ascoltare gli insegnamenti del parroco,
- la partecipazione alle varie proposte della Parrocchia
- ed infine una particolare sensibilizzazione per i problemi del mondo, della propria comunità parrocchiale e dei fratelli che partecipano alla *comunità familiare*.

La maggior parte del ministero dei membri della *comunità familiare*, in particolare della coppia responsabile, è svolto fuori dall'incontro. Come è stato detto precedentemente, esso più propriamente si svolge durante la settimana, quando cioè si è impegnati ad evangelizzare il proprio *ambiente di vita*.

L'incontro è invece il momento per fermarsi e verificare insieme il proprio compito di discepoli e di evangelizzatori.

L'incontro è settimanale ed avviene in sette momenti, ognuno dei quali ha una durata tale da consentire che l'intero incontro si svolga in un'ora e mezzo⁹.

1) Preghiera di lode e ringraziamento	15 minuti
2) Condivisione	20 minuti
3) Insegnamento	15 minuti
4) Approfondimento	15 minuti
5) Notizie utili e problemi pratici	5 minuti
6) Preghiera di intercessione	10 minuti
7) Preghiera sui fratelli presenti	10 minuti

È importante fare tutti e sette i momenti e non privilegiarne uno solo.

I tempi "cronometrati" dei sette momenti dell'incontro della *comunità familiare* sono necessari.

a) Canto con la preghiera di lode e di ringraziamento (circa 15 minuti)

Il primo momento, dopo l'accoglienza e l'eventuale presentazione dei nuovi membri, è quello della *preghiera di lode e di ringraziamento*, che dura circa un quarto d'ora. Essa è particolarmente preziosa, perché apre il cuore alla gioia, alla confidenza, alla gratitudine verso Dio, che viene glorificato spontaneamente secondo quanto dice l'apostolo Paolo:

Intrattenetevi a vicenda con salmi, inni e cantici spirituali, cantando ed inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 5,19-20).

La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali (Col 3,16).

La preghiera di lode e di ringraziamento, che spesso è sconosciuta al credente (tante volte si prega solo per chiedere), pone l'accento sui numerosi doni che il Signore concede, risulta coinvolgente e diventa motivo di riflessione e di arricchimento per i nuovi membri. La lode infatti apre il nostro cuore all'amore di Dio.

⁹ Al massimo si possono raggiungere le due ore, ma solo occasionalmente, e in ogni caso e non lo si deve mai superare. Il protrarsi del tempo diminuisce l'interesse e la concentrazione, dà più facilmente la possibilità di lasciarsi tentare alla divagazione e dei commenti fuori luogo, genera una stanchezza inutile anche nei confronti della partecipazione, toglie il desiderio di riprendere l'incontro la settimana successiva e lo trasforma facilmente in un salotto.
(cfr. G. MACCHIONI, *Evangelizzare in parrocchia*, Ed. Ancora, Milano 1994, 83).

b) Condivisione (circa 20 minuti)

Per circa venti minuti, si raccontano soprattutto le meraviglie operate da Dio nella vita di ciascuno durante la settimana e quanto è stato fatto per lui in termini di evangelizzazione, compresi i tentativi andati a vuoto. Il momento della condivisione è anche quello in cui i membri della *comunità familiare* (soprattutto i nuovi arrivati) possono svuotare il loro cuore, permettendo alla *comunità familiare* di diventare realmente una famiglia premurosa che condivide gioie e dispiaceri reciproci. Sostanzialmente la condivisione deve seguire due piste:

- *Cosa Gesù ha fatto per me*
- *Cosa io ho fatto per Gesù*

c) Insegnamento (circa 15 minuti)

Il terzo momento è l'*ascolto dell'insegnamento* del parroco, registrato su CD, della durata di quindici minuti. È il momento dell'ascolto della Parola di Dio, con riferimenti precisi alla vita quotidiana, della catechesi, dell'approfondimento della propria fede, della presa di coscienza della propria identità di discepoli di Gesù. La strategia di registrare gli insegnamenti ha molti vantaggi.

Consente prima di tutto al parroco di farsi presente contemporaneamente in tutte le *comunità familiari*, che evidentemente non può frequentare sia perché sempre più numerose (spesso coincidenti), sia perché egli riconosce nel sacramento del matrimonio l'autorità di guidare una *comunità familiare*.

È importante che sia il parroco a tenere gli insegnamenti, perché lui solo sa come "nutrire il suo gregge" (cioè il popolo di Dio che è affidato alla sua cura) e come trasmettere a tutti ciò che Dio gli mette nel cuore. La registrazione gli permette pure di raggiungere ciascuna persona (in numero sempre più grande grazie alla moltiplicazione delle *comunità familiari*) e di farsi conoscere agli ultimi arrivati, che forse da tanto tempo non frequentavano più la comunità parrocchiale.

È inoltre assai vantaggioso che tutte le *comunità familiari* ascoltino il medesimo insegnamento, perché vivono una più profonda unità spirituale, una maggiore organicità nella scelta dei contenuti, con fondamenti biblici e teologici sicuri, ed una migliore sintonia con gli orientamenti pastorali della diocesi, della conferenza episcopale italiana e del magistero del Santo Padre per la Chiesa universale.

d) L'approfondimento (circa 15 minuti)

Il quarto momento è l'*approfondimento*, che dura circa un quarto d'ora. A tutti viene dato il testo biblico, una traccia dell'insegnamento ed alcune domande per la riflessione. Non si tratta di fare una discussione intellettuale ma di sottolineare quei punti che toccano la propria vita e le scelte spirituali personali.

e) Notizie utili dalla Parrocchia e problemi pratici (circa 5 minuti)

In questo momento dell'incontro, la *comunità familiare* allarga il suo cuore ad accogliere le notizie utili che vengono dalla comunità parrocchiale e diocesana. La *comunità familiare* infatti non vive di vita propria, ma è inserita in una comunità parrocchiale e in una diocesi.

f) Preghiera di intercessione (circa 10 minuti)

Il sesto momento dell'incontro di *comunità familiare* è la *preghiera di intercessione*, che dura dieci minuti. Attraverso interventi liberi, s'intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità parrocchiale, per le necessità emerse durante la condivisione, per coloro che entreranno in *comunità familiare*. Ognuno esprime liberamente le intenzioni che gli stanno nel cuore, ricorda persone e

situazioni che vuole presentare al Signore perché manifesti la sua misericordia, ricorda i fratelli del proprio *ambiente di vita* che sta evangelizzando.

g) Preghiera sui fratelli presenti (10 minuti circa)

La preghiera di intercessione per le varie necessità termina con la preghiera sui fratelli presenti, per obbedire al comando della Sacra Scrittura: “*Pregate gli uni per gli altri per essere guariti*” (Gc 5,16).

La preghiera sui presenti è un momento molto importante dell'incontro. Nella condivisione, spesso, emergono dei problemi che hanno i singoli membri della *comunità familiare*. Ora è il momento in cui tutti i membri della *comunità familiare* pregano per questo fratello o sorella. Il clima di amore, di compassione e di fiducia nel Signore, è l'ambito in cui si svolge questa preghiera.

Attraverso questo momento si chiede al Signore di intervenire per realizzare una guarigione (spirituale, psicologica, fisica). La semplicità e la fiducia devono caratterizzare questo momento, che fa riscoprire che il Signore è presente in mezzo al suo popolo non solo per guidarlo, ma anche per consolarlo e per guarirlo.

h) Conclusione dell'incontro della comunità familiare

L'incontro della *comunità familiare* si conclude con la preghiera del *Padre nostro*, che si può recitare prendendosi per mano, come una comunità unita dal Signore. È opportuno recitarla sì in cerchio prendendosi per mano, ma rivolti verso l'esterno, verso i quattro punti cardinali, abbracciando il mondo intero, perché “*Cristo sia tutto in tutti*”.